
L'Ultimo approdo

di Lino Cerutti

Tratto da Quaderni Cusiani – 6/2019

Eravamo in molti all'imbarcadero di Pella, lunedì 25 marzo, ad accogliere il il funerale di Madre Cànopi che raggiungeva il cimitero di San Filiberto. L'attesa durò a lungo perché non era ancora terminata la funzione funebre in basilica e già i fedeli si radunavano lungo la litoranea e sul prato antistante il cimitero.

L'atmosfera era come sospesa: chi scrutava in silenzio il lago, interpretando i movimenti delle imbarcazioni attorno all'isola, chi parlava col vicino quasi sottovoce per non disturbare il clima di raccoglimento che permeava l'ambiente, una donna incominciò a recitare il rosario seguita dalle persone vicine. Quando il battello lasciò l'isola, gli astanti si raccolsero in devoto silenzio, quasi dovesse accadere qualcosa di eccezionale. All'attracco scesero per primi i chierici con la croce e i sacerdoti celebranti, poi il feretro portato a spalle dagli operai che lavorano al monastero. Non portavano la divisa come gli addetti delle pompe funebri, avevano la camicia arrotolata al gomito, ricordavano plasticamente la grande opera di manutenzione al complesso abbaziale. Lavori durati decenni - e durano tuttora - che hanno trasformato l'isola, in grave stato di disfacimento, in un "ricamo di pietra traforata". Un luogo dove "il tempo sembra non aver più misura", scrisse la Madre.

La lunga processione delle monache accompagnò il feretro al rettangolo di cimitero riservato al monastero. Il celebrante impartì la benedizione finale. Nel silenzio seguito all'ultima preghiera si levò un canto lieve: erano le consorelle che offrivano, come ultimo saluto alla Madre, il canto di inni mariani. Durò a lungo la preghiera cantata. Furono momenti di grande emozione. Non ci fu però tristezza nel commiato.

Nello splendore del pomeriggio di sole, seguendo con lo sguardo il battello che raggiungeva l'isola a riportare le monache al convento, per un imprevedibile gioco della memoria, ritornava alla mente un articolo - Lo Strona 3/82 - di Peter Benenson, fondatore di Amnesty International, dove il lago d'Orta era definito "lago mistico" perché "quasi tutti quelli che lo hanno visitato hanno avuto qualche rivelazione improvvisa riguardante se stessi". Ad avvalorare questa intuizione ha decisamente contribuito la presenza all'isola della comunità monastica benedettina, che da piccolo nucleo, per il carisma di Madre Cànopi, è diventato presenza rilevante nella vita della Riviera e oltre.

Lasciamo il cimitero di San Filiberto sicuri di aver condiviso un momento di alta spiritualità che misteriosamente ha trasformato la cerimonia della separazione definitiva in una lode per aver beneficiato della grazia di Madre Cànopi.